

1) Conoscenza enciclopedica ed enciclopedia: l'immagine "manifesta".

Generalmente la conoscenza enciclopedica si contraddistingue dalle altre forme di conoscenza per il rimando a una porzione indefinitamente vasta del sapere umano. Dalla rivoluzione scientifica in poi, e dall'autonomizzazione del sapere in epoca moderna, questa conoscenza è cresciuta in maniera esponenziale e multi direzionale con la nascita e lo sviluppo delle discipline e dei saperi specialistici particolari. Si può anche parlare di sfere del sapere che si sono reciprocamente rese autonome con la crescita del livello di complessità delle società moderne. Queste contingenze empiriche che riguardano la storia del concetto, ad ogni modo, non sono esenti da problematiche, anche di natura concettuale. Un problema immediato, ad esempio, è che questa vastità di conoscenze e informazioni ha confini *di natura complessa*, e quindi essa evoca il problema filosofico della 'vaghezza' tanto in logica quanto in ontologia. Qual è, infatti, la peculiarità dell'informazione enciclopedica? In questa sede, comunque, non intendo affrontare *direttamente* la tematica della vaghezza, quanto concentrarmi sul mutamento generato sul nostro modo di considerare questo genere di conoscenza a partire da alcune *svolte radicali* nel pensiero filosofico novecentesco. Si tratta di conseguenze magari non proprio rivoluzionarie, ma comunque rilevanti e relative a dibattiti tuttora in corso, anche se di taglio piuttosto specialistico. Questi sconvolgimenti radicali hanno a che vedere con l'abbandono di un progetto filosofico molto ambizioso. Si tratta del programma neopositivista, o neoempirista, consistente ad un tempo in quattro momenti: 1) separare nettamente questioni metafisiche e questioni scientifiche; 2) ridurre tutte le scienze naturali al livello base di spiegazione della fisica teorica (vale a dire il riduzionismo); 3) redigere l'enciclopedia internazionale della scienza unificata; e 4) dissolvere i problemi filosofici in quanto problemi generati da un uso scorretto, ambiguo e inadeguato del linguaggio (atteggiamento tipico di filosofi come Rudolf Carnap). La critica che Willard Quine ha mosso ad alcune nozioni cardine di questo programma è stata definitiva, al limite nel senso che questo programma non è stato più riproposto in questa ambiziosa forma. Ritorniamo ancora all'enciclopedia.

Una prima descrizione, di carattere generico, è quella per cui la conoscenza enciclopedica è una sorta di *sommatoria e compendio del sapere umano*. Questa è un'immagine intuitiva e di senso comune, valida non solo negli usi quotidiani, ma fortemente consolidata anche negli usi specialistici. Potremmo chiamarla per comodità l'immagine manifesta della conoscenza enciclopedica: *l'idea presupposta in tutti gli usi di senso comune, e negli usi specialistici che da questa traggono diretta ispirazione*. Una prima distinzione intuitiva ci può aiutare a mettere maggiormente a fuoco l'idea di conoscenza enciclopedica che ci interessa approfondire: è opportuno, infatti, distinguere tra una conoscenza enciclopedica *in senso ampio* (la cosiddetta enciclopedia ideale – la sommatoria totale di ciò che è conoscibile, dalle imprese dei Neanderthal fino al giardino di mia zia o alle caratteristiche del mio gatto) e una conoscenza invece *in senso stretto* (l'enciclopedia rilevante – una che mi parla di Giulio Cesare, Kurt Gödel e del calcolo

infinitesimale, ma che non riguarda invece il *mio* gatto e tanto meno *mia* zia)¹. Questa è una distinzione non solo intuitiva, ma che indica già chiaramente uno dei problemi filosofici che interessano la categoria dell'enciclopedico: la sua demarcazione rispetto ad altre forme di conoscenza.

La conoscenza enciclopedica rilevante ai nostri fini è ovviamente quella 'in senso stretto', quella che somma e comprende solo *fatti e informazioni non banali o pertinenti*. Questa è, di fatto, l'idea che anima la nostra cultura e il nostro immaginario. In questa sede cercherò, in primo luogo, di evidenziare *alcune* delle caratteristiche non immediatamente evidenti della conoscenza enciclopedica. Queste, pur non essendo in contraddizione con le definizioni proposte in precedenza, ci consegnano un quadro senza dubbio più complesso e variegato. Potremmo parlarne come di un insieme di caratteri non superficiali, oppure profondi, rispetto all'immagine manifesta. Altresì evidenzierò come la distinzione della conoscenza enciclopedica da altre forme di conoscenza sia parallela ad altre rilevanti e complesse questioni filosofiche (che sono poi le già accennate questioni cruciali per il programma neoempirista). Ad esempio, la differenziazione degli enunciati tipici di un'enciclopedia da quelli presenti nei dizionari, ha occupato spesse volte il lavoro dei filosofi che, da Quine in poi, hanno cercato di abolire o, a seconda dei casi, giustificare in qualche modo, un'altra distinzione: quella tra enunciati analitici e sintetici. Vale a dire tra enunciati veri in virtù del significato (gli scapoli sono uomini non sposati) e altri veri in virtù di come è fatto il mondo (l'Himalaya si trova in Nepal). La distinzione dizionario-enciclopedia è stata, infatti, in vari modi e contesti, identificata come una utile per riproporre, o moderare, la distinzione analitico-sintetico. L'intuizione sottostante questa identificazione *tenderebbe* ad assegnare al dizionario gli enunciati analitici (dove infatti i termini sono identificati per mezzo di definizioni analitiche), mentre *assegnerebbe* all'enciclopedia gli enunciati sintetici, vale a dire quelli di volta in volta fattuali, empirici o semplicemente non analitici. Il condizionale è d'obbligo perché l'identificazione *in senso pieno*, anche se in un contesto che presenta diverse oscillazioni di significato, non è possibile tra le coppie teoriche dizionario/enciclopedia e analitico/sintetico. Più avanti sarà chiaro il perché.

Prima di puntare a un approfondimento della relazione che sussiste tra la coppia teorica dizionario/enciclopedia e quella analitico/sintetico, proverò a esplorare l'impatto filosofico che le critiche di Quine alla nozione di analiticità possono avere sulla nostra comprensione e sulla nostra immagine della conoscenza enciclopedica. Se la relazione tra l'analitico e il sintetico non può stabilirsi con criteri univoci e chiari, come si ridisegnano i rapporti tra la conoscenza enciclopedica e quella dei dizionari? La nostra immagine della conoscenza enciclopedica rimane alterata, oppure no, da questa critica? O dei possibili cambiamenti interessano invece solamente sottili discussioni tecniche senza intaccare nella sostanza l'idea di conoscenza enciclopedica? Vale a dire, una volta ridimensionato da Quine il progetto dell'analisi filosofica, e una volta che conseguentemente lo stesso confine tra scienza e filosofia è divenuto meno chiaro e certo, o comunque più labile, la conoscenza enciclopedica in quali condizioni si trova? Qual è il suo statuto teorico? E quale specificità può essere invocata per i suoi contenuti? Ed esistono infine delle vere e proprie coordinate teoriche della conoscenza enciclopedica allo stato attuale del dibattito postquineano?

¹ Questa distinzione si può rintracciare in D.Marconi, *Lexical Competence*, The MIT Press, Cambridge 1997, pp.45-6; tr. it. *La Competenza Lessicale*, Laterza, Roma-Bari 1997, p. 54.

2) La crisi della distinzione tra enunciati analitici e sintetici (Quine) e le sue conseguenze per la conoscenza enciclopedica.

La celebre critica di Quine si sviluppa su diverse linee argomentative, ma il suo cuore teoretico è uno: non è possibile isolare e definire alcuna nozione di analiticità in quanto verità in virtù del significato senza rimandare alla nozione di sinonimia, e non è possibile definire la stessa sinonimia separatamente dalla nozione di analiticità così intesa². *Ogni tentativo di definire l'analiticità implica sempre la nozione di sinonimia (e viceversa), ed è quindi costitutivamente circolare.* Lo stesso tentativo, compiuto ulteriormente con le nozioni di 'significato' e 'definizione', comporta il medesimo risultato circolare. Non esiste quindi un enunciato analitico puro (e da questo consegue che non sussistono asserzioni totalmente immuni da revisione). Il confine tra l'analitico e il sintetico tende prima di tutto a sfumare verso una distinzione tra differenti usi pragmatici che si può fare di vari enunciati (possono essere usati come ipotesi, assunzioni, assiomi, postulati, regole, ma anche come bersagli polemici da confutare ecc.). In secondo luogo si avverte la mancanza di nettezza riguardo alla distinzione, e i criteri tendono a divenire vaghi e fumosi. *In questo modo gli enunciati analitici non possono più essere considerati gli enunciati tipici della filosofia in quanto indipendenti da qualsiasi valenza empirica, rigorosamente concettuali e immuni da revisione.* Ugualmente gli enunciati sintetici non sono più (solamente) gli enunciati tipici delle scienze naturali o di ordine fattuale ed empirico. (Per inciso non sono più *in toto*, e come un insieme compiuto, nemmeno quelli che in esclusiva riempiono le pagine delle nostre enciclopedie). L'uso che facciamo di termini quali 'analitico' e 'analiticità' invoca d'ora in poi una certa prudenza filosofica. Alcuni enunciati mostrano una natura 'concettuale' (o meno rivedibile), mentre altri mostrano una maggiore vicinanza alle situazioni fattuali (ed hanno un grado maggiore di rivedibilità). Escluso questo quadro intuitivo non abbiamo però molto d'interessante da dire riguardo all'analiticità. Non abbiamo il *quid* teorico in grado di evidenziare e tracciare una via indipendente (e non circolare) per l'analiticità: la sinonimia, la definizione e il significato, ha evidenziato Quine, implicano sempre già l'analiticità quanto questa presuppone quelli.

Una conseguenza di questa critica che merita di essere approfondita è che la mancanza di un confine netto, tra ciò che ha natura concettuale e ciò che ha invece natura empirica/fattuale, ridisegna i rapporti tra filosofia e scienze naturali. Non disponiamo più di un criterio *netto e univoco* per distinguere tra le proposizioni (analitiche) tipiche della filosofia e quelle (sintetiche) tipiche delle scienze naturali. Questo è il motivo teorico di fondo che ha riportato in auge, di prepotenza, il naturalismo nel dibattito filosofico contemporaneo (e non è casuale che sia proprio Quine il primo a rivendicare istanze naturaliste)³. Esso, con una certa approssimazione legata ai nostri fini, consiste

² W.V.O.Quine, *Two Dogmas of Empiricism*, in Id, *From a Logical Point of View*, Harvard University Press, Cambridge (MA) 1953, pp. 20-43; tr. it. *Due Dogmi dell'Empirismo*, in Id, *Da un punto di vista logico*, Cortina, Milano 2003, pp. 35-65.

³ W.V.O.Quine, *Epistemology Naturalized*, in Id, *Ontological Relativity and Other Essays*, Columbia University Press, New York 1969; tr. it. *Epistemologia Naturalizzata*, in Id, *La relatività ontologica e altri saggi*, Armando, Roma 1986. Il naturalismo filosofico sostiene che i temi della conoscenza umana possono trovare una spiegazione interna alle indagini delle scienze naturali. Seguendo la fortunata classificazione di Dirk Koppelberg (*What is Naturalism Today? And What Should it Be Tomorrow?*, in D.Marconi (a cura di), *Naturalismo e Naturalizzazione*, Mercurio, Vercelli 1999, pp. 23-45) il naturalismo implica 1) la tesi per cui la filosofia non fonda le scienze; 2) la tesi per cui tra scienza e

nel programma teorico volto a introdurre concetti e metodi delle scienze naturali nella filosofia, nel parificare le componenti empiriche a quelle concettuali, e nell'affrontare i problemi teorico-filosofici come se riguardassero questioni scientifiche. Basandosi sulla distinzione tra scienza e metafisica proposta dagli empiristi logici (da Carnap in particolare), Quine mostra come essa si regga in realtà sulla distinzione tra enunciati analitici e sintetici. Una conseguenza diretta del rifiuto di questa netta distinzione diviene così per Quine “un appannamento del presunto confine tra metafisica speculativa e scienza naturale”⁴. Questo è molto importante per lo statuto delle nostre conoscenze. Le branche del nostro sapere, le discipline che articolano i nostri saperi specialistici, non hanno una divisione netta e definitiva, non vi è una cesura che indichi dove finisce *esattamente* l'ambito dell'una e inizi quello dell'altra. Ci sono diverse aree dell'edificio della conoscenza umana dove si sovrappongono più discipline e saperi particolari. Vi sono aree indipendenti e aree di sovrapposizione. Ad esempio, con l'ausilio dei diagrammi di Venn, si può evidenziare intuitivamente ciò che intendo, con riferimento ai rapporti tra filosofia e altre discipline (fig.1).

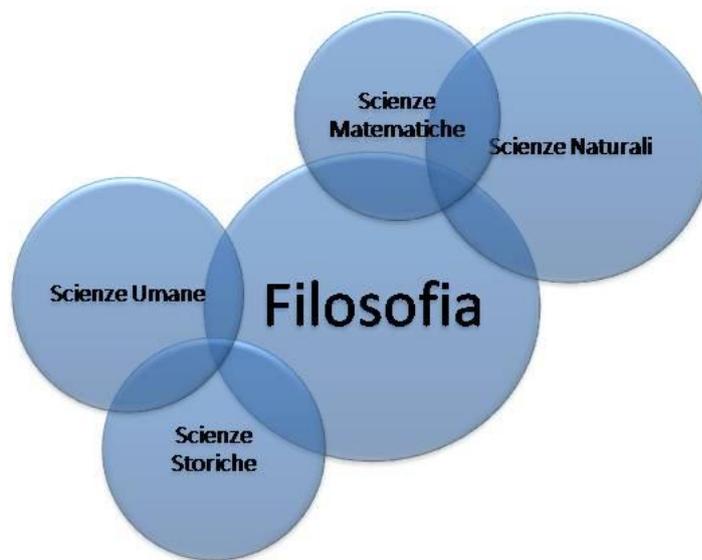


Figura 1

Per fare invece degli esempi concreti possiamo pensare ai rapporti tra scienze fisiche e ontologia, una tipica area ibrida dove le teorie tendono a fare riferimento entrambe all'influenza reciproca, che

filosofia non vi è una cesura netta ma esse operano in continuità; e 3) la tesi per cui i dati delle ricerche empiriche hanno rilevanza anche per la filosofia.

⁴ W.V.O.Quine, *Two Dogmas*, cit. p. 20; tr. it. cit. p. 35.

quindi è costitutiva⁵. Ciò che di filosofico emerge da queste considerazioni è naturalmente rilevante *per il ruolo della filosofia e la sua peculiarità* rispetto al resto dell'edificio della conoscenza e in particolare delle scienze naturali. *La filosofia non è, e non può più essere considerata come, una forma di sapere concettuale e a priori distaccato per intero da questioni empiriche*⁶. Questa è una conseguenza importante perché da essa consegue che diverse dicotomie divengono meno nette e rigide che in passato. Vediamo quelle che ci interessano più da vicino.

La distinzione tra conoscenze concettuali e conoscenze fattuali si può anche esprimere, come avviene nel dibattito, attraverso la dicotomia conoscenza linguistica/conoscenza enciclopedica. Quest'ultima ci *descriverebbe*, se avessimo ancora fiducia nella distinzione analitico/sintetico, la filosofia come analisi concettuale avente di mira la conoscenza linguistica, vale a dire 'il significato' e 'i significati' delle parole. La conoscenza enciclopedica invece *sarebbe* la conoscenza dei fatti rilevanti intorno al mondo e *raccoglierebbe* i più aggiornati risultati delle varie scienze, dure e morbide. Di queste due forme di conoscenza, una volta abbandonata la suddetta distinzione analitico/sintetico, quella che cambia maggiormente è la conoscenza linguistica. Questo avviene perché il dissolversi della distinzione ha maggiori conseguenze per il riconoscimento di questioni empiriche nelle attività concettuali che non viceversa. "L'impatto" delle conoscenze empiriche su indagini concettuali diviene cioè notevolmente maggiore di quello delle conoscenze concettuali nelle indagini empiriche. Questo non si deve però alla natura delle forme di conoscenza, quanto ad una particolare contingenza storico-filosofica. La filosofia, infatti, nel periodo in cui Quine scriveva, sulla base del suo presunto statuto analitico, si poneva esplicitamente su di un piedistallo fondazionale nei confronti delle altre scienze (Neurath a parte). Logica, matematica e filosofia in questo contesto erano considerate come discipline le cui proposizioni avevano uno statuto analitico e non rivedibile che doveva chiarire i confini della conoscenza scientifica e liberare quest'ultima dai fraintendimenti e dalle ambiguità della metafisica e dei linguaggi ordinari. Superata la suddetta distinzione, e quindi archiviato il carattere analitico delle proposizioni filosofiche, è il progetto dell'analisi filosofica *nella sua più ambiziosa formulazione* a collassare piuttosto che la conoscenza enciclopedica a rimanere immutata. Vediamo invece più da vicino ciò invece che accade a quest'ultima.

La conoscenza enciclopedica, per quanto cambi nella sua definizione tecnica e specialistica in relazione alle critiche di Quine all'analiticità, risulta ad ogni modo immutata tanto nell'immaginario dei profani che nella sua immagine manifesta. Questo è dovuto anche al fatto che ciò che cambia non è qualcosa che faccia una differenza sostanziale, si tratta semplicemente di una serie di nuove caratteristiche che si sommano alla categoria dell'enciclopedico. Una volta sfumata la definizione di analiticità, la logica, la filosofia e altre discipline 'a priori', e le loro proposizioni 'analitiche' divengono parte di un sapere enciclopedico, che non è più solo di natura scientifica (empirica/fattuale). L'insieme dei contenuti provenienti dalle discipline scientifiche, intese queste nel loro significato più ampio, va a costituire la conoscenza enciclopedica. Questa è già una definizione più ampia e leggermente sfumata rispetto all'immagine manifesta. Il cambiamento più grande e notevole in assoluto, è inutile ripeterlo, è che l'insieme delle proposizioni facenti parte

⁵ Cfr. A.Varzi, *Ontologia*, Laterza, Roma-Bari 2005. I dibattiti tra 'tridimensionalisti' e 'quadridimensionalisti' (pp. 8-18) in ontologia sono alquanto eloquenti.

⁶ Si pensi anche alle caratteristiche elencate da Koppelberg alla nota 3 che pongono il naturalismo e le sue tre tesi costitutive come conseguenze delle tesi di Quine.

della conoscenza enciclopedica non coincide, e non può coincidere, *in toto*, con l'insieme delle proposizioni sintetiche. Le stesse discipline che producono materialmente i contenuti della conoscenza enciclopedica, infatti, tendono a sovrapporsi, *almeno in alcune loro aree*, con tematiche di natura concettuale. Potremmo chiamare questa tesi minimale come la tesi della *sovrapposizione debole* (fig. 2) e la distinguiamo da tutte le tesi per cui conoscenza sintetica-empirica e conoscenza enciclopedica tendono a un'area di sovrapposizione coincidente o quasi (il riferimento alla sovrapposizione è sempre relativo all'uso di diagrammi di Venn) (fig. 2 e fig. 3).



Figura 2



Figura 3

La sovrapposizione debole indica aree di sovrapposizione nuove per l'enciclopedia: aree dove il contenuto empirico e quello concettuale sono in continuo mutamento anche in base all'influenza reciproca. Mutamenti empirici (nuovi esperimenti) possono avere conseguenze e ricadute sull'intelaiatura concettuale di una teoria. Alla stessa maniera un vasto sconvolgimento concettuale nella spiegazione scientifica può cambiare radicalmente il nostro modo di giudicare e valutare certi eventi, esperimenti o fenomeni. Un chiaro esempio di sovrapposizione debole potrebbe essere la riformulazione dei concetti di spazio e tempo nella teoria fisica, che nel lavoro di Einstein vengono rimodellati e ridefiniti attraverso il concetto di *continuum* spaziotemporale quadridimensionale. Una teoria unificante sul moto dell'universo e sulla gravitazione dei corpi, e che definisce reciprocamente materia ed energia, finisce per inglobare in sé conclusioni di carattere prettamente ontologico sulla natura di spazio e tempo. Questo ci testimonia come una parte di una disciplina empirica abbia, e in generale possa avere, qualcosa in comune con aree conoscitive di natura teoretico-concettuale. I confini tra ciò che è concettuale e ciò che è fattuale sono tutt'altro che definiti. L'unica conclusione cui possiamo fare riferimento a questo punto è quella per cui *i confini tra conoscenza concettuale e fattuale sono sfumati e tendono a intrecciarsi internamente ad alcune aree della conoscenza enciclopedica*. Da ciò segue un ampliamento della nostra definizione di conoscenza enciclopedica: *essa non è più impermeabile a informazioni di natura parzialmente concettuale*. Oltre a queste nuove forme di vaghezza rispetto al suo status, la conoscenza enciclopedica presenta però anche delle regolarità e delle peculiarità che invece differenzino in un qualche modo i suoi contenuti in quanto 'enciclopedici'?

3) Nuovi approcci alla peculiarità dell'enciclopedico: i legami con il problema della pertinenza semantica e le caratteristiche dell'informazione enciclopedica.

La distinzione analitico/sintetico non aveva un ruolo solamente epistemologico e fondazionale. Essa era importante anche da un punto di vista semantico: se io devo dire cosa significa 'albero', e se ad esempio sostengo che in generale il significato sia dato da un insieme di definizioni, inferenze e/o proposizioni relative agli alberi, dovrò distinguere, tra queste, quelle che sono pertinenti per il significato di 'albero' da quelle che non lo sono. Dovrò distinguere in qualche modo proposizioni come 'gli alberi sono vegetali' da 'ho tre alberi nel mio giardino' come pertinenti per il significato di 'albero'. Questo è un problema molto importante in semantica, perché se non si è in grado di distinguere *quali* definizioni, inferenze o proposizioni sono rilevanti nell'identificare il significato di un termine, una semantica di questo genere ingloberà porzioni di linguaggio troppo vaste perché siano processate tutte, ogni volta, per una sola parola⁷. Queste conseguenze sono spesso raccolte sotto l'etichetta dell'olismo semantico *forte* per cui se non so indicare un criterio per la rilevanza dei rimandi semantici, devo estendere questi stessi all'intero linguaggio o a sue porzioni molto vaste. Questa tesi ha la conseguenza, per molti piuttosto paradossale, che per conoscere e padroneggiare il significato di 'albero' devo conoscere e padroneggiare l'italiano intero o quasi. La distinzione analitico/sintetico serviva proprio a evitare questo genere di conseguenza: con il criterio dell'analiticità era possibile indicare *i tratti analitici* del significato di 'albero' e riconoscerli come i suoi tratti *costitutivi*. Poiché la distinzione analitico/sintetico non è più in grado di assolvere il ruolo consistente nel dire *quali definizioni, e quali tratti del linguaggio, sono rilevanti* per conoscere il significato di 'albero', è necessario percorrere altre direzioni teoriche. Proprio in questa prospettiva diviene molto interessante, anche da un punto di vista euristico, il rapporto tra la distinzione analitico/sintetico e quella dizionario/enciclopedia. Vediamo come nel dibattito le due distinzioni tendano a intersecarsi e come ciò presenti delle novità di un certo interesse.

Vari tentativi sono stati fatti nella seconda metà del Novecento per provare a rimescolare le carte a proposito della distinzione analitico/sintetico in diverse accezioni. Le più importanti, in generale, sono le seguenti tre opzioni: 1) introdurre un concetto di analiticità immune dalle critiche di Quine; 2) introdurre una nuova distinzione meno problematica della suddetta ma che in pratica offra lo stesso contributo o ruolo teorico; e 3) provare direttamente a confutare la critica di Quine e riabilitare così la distinzione. Di queste strategie è la 2) che ci interessa da vicino poiché, come già anticipato, riguarda direttamente la conoscenza enciclopedica. Una distinzione che più volte ha

⁷ Fodor e Lepore hanno insistito molto sul fatto che la mancanza di tratti analitici per il significato abbia la disastrosa conseguenza dell'olismo semantico radicale per cui la conoscenza dell'intero linguaggio diviene propedeutica per il significato di ogni singola parola. Cfr. J.Fodor and E.Lepore, *Holism. A Shopper's Guide*, Basil Blackwell, Oxford 1992; Id, *The Compositionality Papers*, Clarendon, Oxford 2002; J.Fodor, *Concepts. Where Cognitive Science Went Wrong*, Oxford UP, Oxford 1998, tr. it. Id, *Concetti. Dove sbaglia la scienza cognitiva*, McGrawHill, Milano 1999; E.Lepore, *Riflessioni sull'olismo*, in M.Dell'Utri (a cura di), *Olismo*, Quodlibet, Macerata 2002, pp. 249-64; e C.Penco, *Competenza Pragmatica come filtro*, in «Rivista di Estetica», 34, 1, anno XLVII, 2007, pp. 213-31. Fodor sostiene la tesi secondo cui se 1) non si può dare nessuna distinzione analitico/sintetico e 2) se 1) conduce necessariamente all'olismo, allora saremmo costretti a perseguire teorie semantiche atomistiche che identificano i significati con rappresentazioni mentali atomistiche causate direttamente dai loro referenti.

preso il ruolo della distinzione analitico/sintetico è quella tra dizionario ed enciclopedia. Una distinzione quindi tra conoscenze di natura concettuale da un lato, e di natura empirico/fattuale dall'altro, o meglio, come sarà più chiaro sotto, tra *conoscenza linguistica e conoscenza fattuale*. Il rapporto tra queste coppie di termini, ad ogni modo, non è così semplice come sembra: anche in quest'ambito vi sono *un prima e un dopo* rispetto alla critica di Quine. Prima della critica di Quine si *sarebbe* potuta dare per scontata la sinonimia e coestensività delle coppie teoriche. Dopo la critica all'analiticità, la relazione tra queste coppie si fa invece sempre più blanda, fino a poter definire la coppia dizionario/enciclopedia come una formulazione teoreticamente debole, e non compromessa, della distinzione analitico/sintetico. A sostegno di quest'ultimo punto di vista postquineano si può anche aggiungere che gli stessi rapporti tra dizionario ed enciclopedia sono *molto meno antitetici*, anche già intuitivamente, rispetto a quelli che intercorrono tra analitico e sintetico. Diego Marconi, che si è occupato a fondo di queste questioni, dopo aver esposto le somiglianze tra dizionario ed enciclopedia, si preoccupa di rendere *più nitida* la distinzione e ci ammonisce con la seguente cautela: “sembra esserci una differenza di *funzioni* [...]: il dizionario dovrebbe servire a partecipare in modo adeguato e competente ad una comunità linguistica, cioè ad usare un linguaggio in maniera conforme ai comportamenti linguistici prevalenti [...]; l'enciclopedia [...] dovrebbe mettere a disposizione di ciascun utente gli elementi considerati più importanti di un bagaglio di conoscenza diviso, e che nella sua interezza [...] non può essere disponibile a nessun singolo uomo o donna”⁸. Quindi è comunque legittimo, nonostante comunanze e somiglianze, definire *un discrimine* tra dizionario ed enciclopedia, sostanzialmente come uno che passa tra conoscenza linguistica (comunitaria) e conoscenza fattuale (globale). Vediamo come la ricerca di nuove versioni di analiticità abbia mutato la categoria dell'enciclopedico.

3a) Dizionario ed enciclopedia.

Questa distinzione terminologica, che separa una conoscenza 'da dizionario' rispetto ad una enciclopedica, ha trovato un interessante utilizzo rispetto al suddetto tema della pertinenza semantica: il problema di delimitare il significato di una parola dalle proposizioni non pertinenti per la sua individuazione, o anche di dire esattamente quali inferenze sono costitutive del ruolo inferenziale di un concetto⁹. Questo problema, come è già stato evidenziato, riguarda le teorie per cui il significato di un termine è specificato da un certo insieme rilevante di asserzioni, implicazioni, inferenze o passi argomentativi: se sostengo che il significato è dato da questo insieme devo essere in grado, per ogni termine, di dire cosa distingue tale insieme, pena la sua estensione indefinita verso porzioni di linguaggio troppo ampie. La distinzione dizionario/enciclopedia può fornire qualche interessante *criterio per stabilire la vicinanza o meno di un enunciato all'analiticità*, e questo potrebbe inoltre *essere molto utile nell'indicare la possibile appartenenza*

⁸ D.Marconi, *Dizionari ed Enciclopedie*, Giappichelli, Torino, 1982, p. 78.

⁹ Questa tesi è nota come semantica del ruolo inferenziale e sostiene che il significato (o contenuto concettuale se si vuole andare al di là di un'impostazione linguistica) di una parola o di un pensiero è dato dall'insieme di conseguenze logiche in cui esso partecipa in modo valido e pertinente. Ideata da Wilfrid Sellars negli anni Settanta, essa ha oggi in Robert Brandom uno dei suoi più autorevoli esponenti. Cfr. W.Sellars, *Meaning as Functional Classification*, in «Synthese», vol. 27, 1974, pp. 417-37; R.Brandom, *Articulating Reasons. An Introduction to Inferentialism*, Harvard UP, Harvard 2000; tr. it. *Articolare le ragioni: Un'introduzione all'inferenzialismo*, Il Saggiatore, Milano 2002.

di un enunciato all'insieme costitutivo del significato di un termine o di un altro enunciato. Vediamo in che modo.

Le nostre intuizioni base ci dicono che non tutte le informazioni relative agli alberi sono pertinenti per il significato del termine 'albero'. Se magari sono pertinenti 'tutti gli alberi sono dei vegetali' e 'nessun albero allatta i piccoli', di certo non lo è 'in giardino ci sono tre alberi' e tantomeno 'albero ha sei lettere'. Vi sono espressioni costitutive e non costitutive del significato delle parole, e le nostre intuizioni lo esprimono a chiare lettere. È a questo proposito che le nostre intuizioni sulla costitutività *contrastano* con i problemi dell'analiticità: i rilievi posti da Quine nei confronti di una nozione robusta e fondata di analiticità sembrano sgombrare talmente il campo da rendere di difficile attuazione anche una giusta considerazione delle intuizioni che abbiamo in merito al tema della competenza semantica e della sua costitutività¹⁰. So che non tutte le inferenze sono costitutive, e so quindi che alcune lo sono e altre no. Ad ogni modo so anche che, rinunciando alla distinzione analitico/sintetico, e così all'analiticità, mi è precluso ogni criterio per dire *quali* asserzioni sono costitutive. Ciò che occorre qui sono dei nuovi criteri in grado di compiere in qualche modo il lavoro dell'analiticità in sua assenza e dar seguito a quelle che sembrano comunque *intuizioni piuttosto solide*. Molti criteri proposti nel dibattito sono risultati deludenti sotto diversi profili e non è il caso di dilungarsi su di essi. Vediamo da vicino il criterio che ci interessa.

La dicotomia dizionario/enciclopedia non si può sostituire semplicemente a quella analitico/sintetico: è necessario interpretarne l'uso in modo più articolato e fruttuoso. Ho intenzione di concentrarmi in particolare sull'uso che di essa fa Diego Marconi in *Lexical Competence* a proposito della suddivisione degli enunciati in quelli facenti parte della *nostra competenza linguistica* e quelli facenti parte della *nostra conoscenza del mondo*. Non m'interessa valutarne in questa sede la validità in ambito semantico, quanto approfondire quanto essa ha da dire a proposito del nostro tema principale e quindi della conoscenza enciclopedica. Per Marconi la dicotomia dizionario/enciclopedia non va interpretata in termini rigidi e schematici, ma come una 'dialettica della categorizzazione degli enunciati' che ha come sue 'polarità' il dizionario e l'enciclopedia, grazie a tre criteri generali di valutazione¹¹. Questi criteri sono, nell'ordine: 1) la *particolarità* o *universalità* dell'enunciato; 2) la *necessità* o la *contingenza* di ciò che afferma; e 3) il suo essere *costitutivo* o meno *della nostra competenza* semantica (tenendo presente che la 'nostra' competenza semantica non coincide con 'il dizionario *tout-court*'). La categorizzazione mediante queste tre variabili (chiamiamole per comodità variabili **E** da 'enciclopedia'), secondo Marconi, è in grado di spiegare se gli enunciati sono maggiormente vicini al polo 'dizionario' piuttosto che a quello 'enciclopedia', e così di dar conto dell'*intuitiva differenza*, senza ricorrere a criteri rigidi e netti come l'analiticità. Vediamo con l'aiuto di alcuni esempi come funzionano (tab. 1)¹².

¹⁰ In questo contesto, per quanto "teoria del significato" e "teoria della competenza semantica" non siano in generale sovrapponibili, non sorgono complicazioni. Dire quali inferenze sono costitutive del significato, o quali asserzioni, se profferite da un parlante, lo qualificerebbero come competente, esprimono un'intuizione comune che è sufficiente ai nostri scopi. Se la nostra attenzione fosse concentrata su questioni semantiche sarebbe opportuno segnalare ad esempio un atteggiamento scettico dei teorici della competenza, per varie ragioni, nei confronti della stessa nozione di "significato lessicale" e anche di "contenuto semantico". Cfr. D.Marconi, *Lexical Competence*, cit. cap. 1.

¹¹ Marconi introduce queste forme di categorizzazione con l'intenzione di evidenziare i requisiti per un'approssimazione al dizionario (e così a una forma blanda di analiticità). A me invece, e in maniera complementare, interessa come da essi si evincano i requisiti peculiari all'enciclopedia.

¹² D.Marconi, *Lexical Competence*, p. 43; tr.it. cit. p. 51. La tabella di Marconi è riproposta per intero.

Dizionario

Gli scapoli non sono sposati

(universale, necessario, costitutivo della competenza)

Δ

Il Monte Bianco è una montagna

(particolare, necessario, costitutivo della competenza)

Dalle pecore si ricava la lana

(universale, *contingente*, costitutivo della competenza)

L'oro ha numero atomico 79

(universale, necessario, *non costitutivo della competenza*)

Δ

37 è il tredicesimo numero primo

(particolare, necessario, *non costitutivo della competenza*)

I gatti dell'Isola di Man non hanno la coda

(universale, *contingente*, *non costitutivo della competenza*)

La Francia è una repubblica

(particolare, *contingente*, costitutivo della competenza)

Δ

Napoleone morì nel maggio del 1821

(particolare, *contingente*, *non costitutivo della competenza*)

Enciclopedia

Tab. 1

Ogni enunciato potrà collocarsi in una determinata posizione, più vicino al dizionario o all'enciclopedia a seconda che si adatti in un certo modo alle tre variabili **E**. Un enunciato che è universale, necessario e costitutivo della competenza sarà così un enunciato prossimo al dizionario. Viceversa un enunciato particolare, contingente e non costitutivo della competenza si approssimerà all'enciclopedia. Emerge in maniera piuttosto evidente che da questa impostazione segue che molti dei nostri enunciati si muovono su livelli intermedi rispetto ai poli 'dizionario' e 'enciclopedia': vi sono enunciati che si approssimano in una certa direzione piuttosto che un'altra, ma è molto probabile che noi facciamo un grande uso di enunciati, o comunque d'informazioni, che non appartengono *in senso stretto* né al dizionario né all'enciclopedia. Un'altra conseguenza che m'interessa provare a trarre è quella sul carattere della conoscenza enciclopedica sulla scorta di ciò che Marconi ritiene pertinente riguardo alle informazioni. Le variabili **E** proposte da Marconi sembrano, infatti, in grado di delineare la demarcazione intuitiva che sussiste tra i due generi di conoscenza. La conoscenza enciclopedica allora si comporrà principalmente, non tanto di enunciati genericamente 'sintetici', quanto d'*informazioni che riguardano con buona regolarità individui piuttosto che classi* (ma non sempre), *fatti storici, empirici o comunque contingenti* (ma non necessariamente), *e tali informazioni non sono di norma costitutive della nostra competenza*

linguistica (in genere si consulta il dizionario e si fa affidamento alla comunità linguistica di riferimento). A scanso di equivoci, e con il supporto di alcuni esempi, è necessario comunque dire che le nostre enciclopedie contengono informazioni a volte non particolari ('le galassie sono composte di stelle', 'i mammiferi allattano i piccoli'), altre volte non contingenti ('l'acqua bolle a 100° al livello del mare', 'l'energia cinetica aumenta all'aumentare della temperatura'), e a volte costitutive della competenza ('la Gran Bretagna è una monarchia costituzionale', 'le Hawaii sono isole'). Queste proposizioni possono valere come contro esempi all'identificazione *tout-court* dell'insieme delle proposizioni che rispettano le variabili **E** con l'insieme delle proposizioni enciclopediche. L'insieme composto dalle informazioni contenute nell'enciclopedia *non coincide* quindi con l'estensione degli enunciati che rispettano *in toto* le tre variabili **E**. Esso, tende a coincidere piuttosto con l'unione di due insiemi fondamentali, il suddetto più *l'insieme degli enunciati che violano una variabile su tre* (non importa quale). La conoscenza enciclopedica *si può* così definire come l'insieme formato da: le informazioni enciclopediche *in senso stretto* più l'insieme delle informazioni che si discostano poiché non rispettano *una* delle variabili (**E**₁, **E**₂, o **E**₃) come negli esempi sopra esposti. L'insieme delle proposizioni che si discosta per una sola variabile (**E** – x), quale essa sia, dall'enciclopedia è l'insieme che per comodità possiamo chiamare *l'approssimazione di primo grado*. L'enciclopedia, può quindi identificarsi, con maggiore nettezza, come l'insieme delle informazioni che rispettano le tre variabili (particolarità, contingenza, e non costitutività della competenza) sommato all'insieme delle informazioni che si approssimano a queste in primo grado. Questa può forse considerarsi un'immagine un po' schematica e riduttiva, ma offre tuttavia dei criteri di una certa efficacia nell'evidenziare alcune peculiarità teoriche dell'informazione enciclopedica. Essa può costituire un'immagine sufficientemente compiuta delle caratteristiche dell'informazione enciclopedica e dell'insieme d'informazioni che costituisce la conoscenza enciclopedica senza tuttavia essere troppo rigida o fare troppa violenza alle nostre intuizioni. Un eventuale lavoro sistematico in questa direzione, ad ogni modo, è ancora lungo.

La conseguenza filosoficamente più interessante riguardo all'immagine della conoscenza enciclopedica che scaturisce da queste riflessioni è comunque lo scarto che si genera tra una conoscenza considerata come l'insieme delle proposizioni sintetiche – immagine tipica del neopositivismo – e la conoscenza come insieme delle proposizioni che rispettano le tre variabili **E** di Marconi (particolarità, contingenza e non costitutività per la competenza semantica) nella sua unione con l'insieme delle proposizioni che si approssimano ad esso in primo grado. Un risultato filosoficamente paradossale è, infine, ad ogni modo, l'impermeabilità dell'immagine manifesta rispetto a mutamenti, anche radicali nel dettaglio tecnico, che riguardano le caratteristiche strutturali e profonde di tale forma di conoscenza: vale a dire, essa può mutare, dall'insieme delle proposizioni sintetiche, nell'insieme delle proposizioni che rispettano le tre variabili **E** con buona approssimazione, senza tuttavia creare sconvolgimenti rispetto all'enciclopedia comunemente intesa.